

IL GIORNO

DOCUMENTO PER LA SEGRETERIA

NAZIONALE DEL PARTITO

Il NAS (Nucleo aziendale socialista) "Il Giorno" intende sottolineare ancora una volta la "parzialità" della conduzione politica del giornale, che si è accentuata in modo gravissimo nelle recenti vicende della crisi di governo. Questo giornale che, essendo finanziato con denaro pubblico, dovrebbe mantenere una posizione di autentica imparzialità, registrando fedelmente le voci di tutti i partiti, continua a essere una "gazzetta democristiana". Alcune volte, però, abbandona questa posizione per una fuga in avanti, che si conclude sempre con una strizzatina d'occhio al PCI. Citiamo (e ne alleghiamo il testo) l'articolo di fondo di domenica, 11 gennaio 1976, dal titolo "L'onestà di avere paura", che è un autentico "inno" al PCI, con frasi come queste: "I comunisti si salvano in buona misura da questa ondata di sfiducia", contrapposte ad altre di questo genere: "Gli altri (cioè, tutti gli altri partiti), invece, chi più chi meno, non solo hanno commesso errori di condotta, ma spesso non si sono curati nemmeno di salvare le apparenze".

Un altro punto il NAS "Il Giorno" vuole chiarire. Quando in queste ultime settimane sono stati assunti al "Giorno" due compagni socialisti (Donato Speroni, in Finanza e Roberto Pesenti, in Cronaca) qualcuno ha voluto "farsi bello" del fatto, come di una dimostrazione di imparzialità, anzi, di "preferenza" nei confronti del PSI. Noi vogliamo precisare che le due assunzioni sono avvenute dopo che, per anni tutti i "nuovi" del "Giorno" venivano da una parte e da una parte sola (la DC e, in particolare "L'Avvenire"). Vogliamo aggiungere che i colleghi citati sono, oltre che socialisti, professionalmente più che validi e che potevano benissimo figurare in qualsiasi grande giornale. Respingiamo, quindi, ogni logica di lottizzazione; abbiamo, invece, da rivendicare un riequilibrio, sia dal punto di vista della conduzione politica, che da quello della struttura del corpo redazionale.

Il NAS "Il Giorno", organismo che sta sviluppando, fra molte difficoltà, una valida azione all'interno del giornale, chiede che la direzione nazionale del Partito, torni a considerare, dopo anni di sostanziale "abbandono", la questione del "Giorno" come essenziale e dedichi alle sue vicende un preciso e sistematico interesse.

ANGELO DEL BOCA, delegato al congresso regionale del PSI.

NAS "IL GIORNO" - Giornalisti 2) Franco ABRUZZO, 3) Maurizio ACQUARONE, 4) Giovanni BASSO, 5) Giorgio BOCOR, 6) Vittorio CAVINI, 7) Carlalberto DELFINO, 8) Enzo GALLETTI, 9) Giampiero GHECCHI, 10) Luigi Francesco MORRONE, 11) Sergio BATTAGLIOLI, 12) Carlo DE BARBERIS, 13) Roberto FAVILLA, 14) Giuseppe PINASI, 15) Enzo LUCCHI - Im =

piegati - 16) Francesco ALOSI, 17) Giancarlo BERTUZZI, 18) Marco CANTONI, 19) Lisoro CATANI, 20) Enzo DEDE', 21) Giuseppe LABATE, 22) Giovanni PARMA, 23) Mauro RAMIN, 24) Costante SOMMARUGA, 25) Francesco PRESICCI, 26) Angelo TANCINI - Tipografi 27) Giovanni BETTINZOLI, 28) Luigi BOTTINI, 29) Giancarlo BUZZI, 30) Salvatore CAMARDA, 31) Luciano CATTANEO, 32) Valerio CORTESI, 33) Alessandro DUSI, 34) Franco FAPRISCO, 35) Tiziano GAGLIARDO, 36) Giancarlo MASPER, 37) Vito MASTROFRANCESCO, 38) Vincenzo MONTEROSSO, 39) Pierino PINI, 40) Luigi PIZZACANI, 41) Giovanni POME', 42) Carlo POZZI, 43) Giorgio PEROLINI, 44) Ernesto RIGHETTI.

(Numerose nuove adesioni in corso)

L'onestà di avere paura

La crisi di governo è stata accolta da una buona parte del Paese con distacco, benché sia una crisi grave, sintomo d'una situazione politica più che grave. Ma chiediamoci, con franchezza: si può pretendere dal cittadino che con tutti i guai che ha s'angosci una volta l'anno per la sorte del governo? Chi oggi ha 30 anni può ricordare già una trentina di crisi ministeriali.

Questo distacco non è semplice indifferenza, senso d'estraneità dai macchinosi giochi e dalle accidentate vicende della lotta politica. C'è molto di più, c'è, nell'ambito di molti, una sfiducia nei partiti che rasenta la condanna.

Non per tutti i partiti, naturalmente, e non per tutti nello stesso modo. I comunisti si salvano in buona misura da questa ondata di sfiducia, sia perché non appaiono direttamente responsabili della politica nazionale, essendo un partito d'opposizione, sia perché sanno sorvegliare il loro linguaggio, controllare le loro reazioni; e anche perché hanno un formidabile apparato propagandistico, sostenuto dalla fede compatta di migliaia e migliaia di militanti che tutelano attivamente l'immagine del loro partito. Gli altri invece, chi più chi meno, non solo hanno commesso errori di condotta, ma spesso non si sono curati nemmeno di salvare le apparenze. Insomma, c'è un discredito dei partiti ed è un male gravissimo, cui si deve porre rimedio. Anche dentro i partiti quasi tutti riconoscono ormai questa deplorevole realtà. Non è solo nei treni, nei tram, nei negozi, nei bar che si sente parlare dei partiti con sfiducia e ostilità: nelle loro stesse sedi circola un'aria cupa.

Si sente che non bastano più le promesse di far meglio, i riconoscimenti di aver sbagliato, le spietate analisi del proprio passato. Non bastano più le parole, ci vogliono le azioni. Ma si sa anche che le azioni necessarie per risalire la china della sfiducia e dell'indifferenza sono difficili, che l'impegno deve essere grande, paziente e continuo. Questa è la grande sfida che oggi i partiti debbono saper comprendere, raccogliere e vincere. Essi non possono né rifugiarsi negli espedienti né abbandonare la partita: debbono operare per riassumere quel ruolo di responsabilità che loro spetta. E' una battaglia triste, senza luce; ma solo combattendola si può sperare che la fiducia ritorni e con essa la forza morale che nasce dal sostegno attivo del Paese.

Questa crisi di governo può dunque avere un senso accettabile, ed è quello di una svolta. Certo, né i partiti né gli uomini possono cambiare da un giorno all'altro. Ma se le sofferenze e l'amara freddezza d'un popolo intero non riescono a inquietare la coscienza d'una classe politica, che cosa resta da sperare?

Si raccolga, dunque, la sfida. E si guardi in faccia la realtà. Abbiano, quelli cui tocca di guidare il Paese, l'onestà di avere paura: la lucida salutare paura di chi sa di non poter più arretrare né fingere, e non ha altra salvezza che far fronte a tutto il suo dovere.

carica d'energia esiste ancora, che le forze ci sono. Si tratta di riscoprirle, di utilizzarle, di gettarle nella battaglia.

Il Paese, in realtà, aspetta proprio questo. Gli italiani non sono affatto rassegnati, e se intravedono una ripresa, se sentono d'essere seguiti e aiutati, sono pronti a seguire e ad aiutare. Certo, non ci sarà per molto tempo né entusiasmo né fervore attorno ai nostri partiti; ma se si opera con responsabilità, se si ritrova il tono, quella che è oggi diffidente e talvolta ostile indifferenza può diventare composta speranza e silenziosa attesa. L'anno che si apre è l'anno di questa sfida, di questa lotta, che dovrà essere austera, dura, senza illusioni, animata solo dal nudo coraggio della responsabilità.

on. prof. Francesco De Martino

IL GIORNO

IL REDATTORE CAPO